

TORNATA DEL 9 MARZO

e quale radice può mettere il pubblico insegnamento! (*Bravo! Bene!*)

Io porrò fine al mio dire rendendo grazie all'onorevole ministro delle parole di giustizia che egli ha saputo dapprincipio trovare per il ministro che l'ha preceduto, il quale ha dato prova di tale un amore per la scienza, di tale uno zelo per la pubblica istruzione, di tale un coraggio di utile e feconda iniziativa, che per il bene d'Italia auguro sia imitato da chi gli è succeduto.

Terminerò col dichiarare all'onorevole Lanza, il quale ha domandato la parola per un fatto personale, che non ha potuto essere nella mia intenzione, come certo non è stato nelle mie parole, alcunchè di meno rispettoso per un uomo che da molti anni si è reso benemerito del paese, ed a cui io non esito nel rendere pubblica testimonianza di stima.

Io ho citato le parole del conte di Cavour, perchè non le disse solo a me, Ma a molti altri. L'onorevole Lanza in quel momento m'interruppe dicendo: « ne abbiamo ora la prova; » e forse ei la vedeva appunto, nè a torto, nella lunghezza del mio discorso.

Era naturale che, provocato da quella interruzione, io ripostassi citando il suo esempio medesimo; posciachè quanto dissi è pura storia; come è pura ed incontestabile storia lo avere il signor Lanza avuto il coraggio di proporre il primo, e di far approvare dalla Camera più leggi d'istruzione che mai nessun altro ministro abbia saputo; ed io auguro al ministro che è ora al potere che riesca a farne accettare tante quante riusci a farne approvare l'onorevole Lanza. (*Movimenti in senso diverso*)

CRISPI. Dio ce ne liberi!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza per un fatto personale.

LANZA GIOVANNI. Le ultime spiegazioni fornite dall'onorevole Boggio mi dispensano dal far molte parole sul fatto personale. Però io non posso rimanere affatto silenzioso dopo l'allusione che fece alla mia persona.

Davvero, quando egli prese a svolgere il suo ordine del giorno, io mi attendeva che, conseguente al significato del medesimo, cercasse modo di troncane la discussione, e quindi di non sollevare gravissime controversie, giacchè egli ha fatto una proposta nell'intento di far sì che ogni questione sull'istruzione pubblica venisse deferita ad una legge apposita; invece egli spaziò ampiamente nel campo della discussione, e non è questione di pubblico insegnamento che egli non abbia toccata. Io non gliene faccio appunto, lascio giudice la Camera ed il presidente di questa sua libertà di parola; ma quando egli volendo ripercuotere una mia interruzione, la quale credo fosse affatto innocente e convenientissima, cercò di insinuare che il conte Di Cavour si sia servito anche della mia persona per trattenere la Camera in questioni oziose, sebbene io non soglia mai parlare de'fatti miei, però quando mi si fa direttamente un'allusione della natura di quella che mi rivolse l'onore-

vole Boggio, se la lasciassi senza risposta, certamente nessuno approverebbe questa mia discrezione, che, a dir vero, sarebbe oltremodo soverchia. Non farò quindi che accennare quali furono i trastulli che, a giudizio del signor Boggio, io presentai al Parlamento e che furono da questo approvati.

Si fu una legge sull'amministrazione generale della pubblica istruzione, in cui per la prima volta venne stabilito il principio della libertà d'insegnamento, decretando che d'allora in poi il Governo non dovesse avere altra ingerenza sull'insegnamento privato, se non quella che è richiesta per quanto riguarda la morale e l'osservanza delle leggi dello Stato.

Ora, se questo fu un trastullo, io non potrei allora credere che sul serio abbia il deputato Boggio fin da quando era ancora giovinetto, forse diciottenne, propugnata all'Università di Torino la tesi della libertà d'insegnamento.

In quanto ad altre leggi che ho presentate, una è quella che ha fondate le scuole normali magistrali che tuttora sussistono nelle antiche provincie, e furono in seguito estese alle altre parti d'Italia; l'altra è quella che ha ricostituite ed estese le scuole tecniche, le quali si diffusero poi non solo in Piemonte, ma pure nelle provincie annesse. Nessuno poi che rispetti la memoria del conte di Cavour crederà che egli abbia voluto servirsi né della mia persona, nè di qualsiasi altro personaggio che abbia occupato il posto di ministro della istruzione pubblica per trastullare la Camera per qualche tempo, onde dargli in tal guisa agio a trattare le quistioni nazionali.

Il conte di Cavour rispettava troppo il Parlamento ed i suoi colleghi per servirsene di strumenti in questo modo, e certamente nessuno di quelli che gli furono compagni avrebbero tollerato di secondarlo in queste mire. Ripeto che il conte di Cavour rispettava troppo se stesso, la Camera ed i suoi colleghi per farne un giuoco così indegno che nessuno che abbia dignità di uomo vorrebbe a nessun costo permettere.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io veramente non ho cagione di ringraziare l'onorevole Boggio delle parole poco cortesi che mi ha indirizzate intorno all'esposizione che io feci alla Camera.

BOGGIO. Domando la parola.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Intendimento mio era di dire che leggi attuali sull'istruzione pubblica sono riconosciute da tutti insufficienti al bisogno, e credo che l'onorevole Boggio sia il primo a confessarlo. Io diceva: a queste leggi non si può riparare immediatamente, non si possono riformare tutte or ora; intanto l'istruzione primaria sarà ritenuta dai comuni, e la secondaria passerà alle provincie, aggiungendo per l'esecuzione e la guarentigia dell'insegnamento una legge che io mi proponeva di presentare alla Camera.

Aggiungeva poi che quanto all'istruzione universitaria bisogna ponderare le riforme da farsi tanto nel